

Fini assediato dai colonnelli Alemanno si dimette

Il ministro in polemica con il leader lascia l'incarico in An. Così Mantovano

di **Vladimiro Frulletti** / Roma

I DATI del referendum sono già ufficiali da qualche ora e parlano di una chiara vittoria degli astensionisti. È una sconfitta per Fini e per la sua decisione di andare a votare e votare tre sì e un no. Eppure sul sito di An continuerà a comparire fino alle sette e mezzo

di sera l'invito all'astensione: «sulla vita non si vota». Fini però ha votato e adesso dentro An è crisi vera. Il vicepremier, in verità, ci prova pure a non farsi travolgere («non darò le dimissioni») annuncia da Lussemburgo, ma a stanarlo ci pensano in rapida successione (tanto da apparire una mossa concordata) Gianni Alemanno, capo della Destra sociale, che si dimette dalla vicepresidenza del partito («guai se in An si fa finta di nulla» spiega) e Alfredo Mantovano che, dopo aver rappresentato il volto di An nella campagna astensionista, adesso vuol passare all'incasso (politico) e lascia l'esecutivo. Alemanno, ovviamente, premette che non si tratta di «un problema di leadership», però poi va giù pesante quando spiega la frattura fra il corpo e la testa del partito: «fra la base, che in larga maggioranza, l'80%, - spiega il ministro dell'Agricoltura - s'è impegnata per l'astensionismo attivo e un vertice che non è riuscito a interpretarla dando un'indicazione chiara». Insomma nel suo mirino non c'è solo la «libera scelta» di Fini, ma anche il fatto che gli altri colonnelli non abbiano avuto il coraggio di dare battaglia per far schierare ufficialmente il partito per l'astensione. Una durezza che sembra prendere in contropiede anche l'altro leader della Destra sociale Francesco Storace che prova a minimizza-

re: «vorrà aprire una discussione». In realtà si tratta di un cataclisma di cui, i primi effetti si potranno vedere già domani, quando si riunirà l'ufficio di presidenza. Tanto più che ai primi di luglio (il 2 e il 3) è convocata l'assemblea nazionale e lì in discussione oltre a Fini, ci sarà anche il cosiddetto triumvirato composto da Alemanno e dagli altri due capicorrente: Ignazio La Russa per «Destra protagonista» e Altero Matteoli per «Nuova alleanza». Così non appare casuale che in difesa di Fini corra proprio il triumvirato toscano che prima sottolineava che «l'unica cosa di cui An non ha bisogno è un nuovo leader» e poi ribadisce che lui alle dimissioni non ci pensa proprio.

Francesco Storace prova a minimizzare: «Vorrà aprire una discussione»

cetti rimarcati dal capogruppo Domenico Nania e dal collega di corrente Adolfo Urso che ribadisce che se le dimissioni di Alemanno e Mantovano hanno come scopo quello di mettere in discussione Fini («allora siamo assolutamente contrari, così come lo sono i nostri elettori»). Fin qui la difesa attiva. C'è poi chi invece prova a non esporsi più di tanto come La Russa e soprattutto come l'ex ministro Maurizio Gasparri (che non ha ancora assorbito il colpo della cacciata dal governo Berlusconi bis). Gasparri

nega che ci sia «una resa dei conti» e spiega che «un'aperta discussione» non vuol dire «organizzare rivolgimenti interni». Intanto c'è già chi si sta guardando intorno. Come l'europarlamentare Adriana Poli Bortone che nota come «An oramai da tempo è priva di una guida politica».



Gianfranco Fini e Gianni Alemanno Foto Marco Ravagli/Ap

Rai, è stallo. La destra candida Mathieu

ROMA È gelo tra maggioranza e opposizione sulla Rai, alla vigilia della convocazione del Cda Rai con all'ordine del giorno la nomina di un presidente che però non è stato ancora indicato. Al momento, nonostante le sollecitazioni di Sandro Curzi, presidente pro tempore di Viale Mazzini, al Ministro dell'Economia Domenico Siniscalco perché convochi per domani l'assemblea totalitaria per l'indicazione del presidente, questa convocazione ancora non c'è. Ma, dopo la bocciatura di Andrea Monorchio, sembra difficile che l'indicazione dal Ministro possa venire prima di un accordo che però, al momento, sembra ancora lontano. Continuano quindi i rumors sulle candidature degli ottantenni, ieri quella di Vittorio Mathieu. Ligure, 81 anni, Mathieu è stato studioso e docente di filosofia ed è vicino a Forza Italia. Lui stesso ha detto: mi ha chiamato Gianni Letta.

ALLEANZA NAZIONALE Chi mette in discussione Fini non sa quale possa essere l'esito. «Non ci penso a dimettermi...»

Una vendetta senza sbocchi

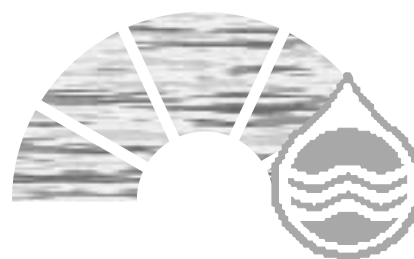
di **Natalia Lombardo** / Roma

La «tre giorni del Plaza»? «Ma quella è stata una passeggiata...». In confronto ad oggi... esclama con sorriso soavemente feroce Publio Fiori, nel Transatlantico deserto. Lui ex democristiano rigenerato in Alleanza Nazionale e che ora è pronto a tornare nell'utero neo-Dc. E proprio sul diritto del concepito ieri è esploso il partito di Via della Scrofa. Le varie «rese dei conti» con Gianfranco Fini sono come quattro avambrature di penitenza, in confronto alla sfida all'Ok Corral che si consumerà già domani alle quattro nell'Ufficio di presidenza. «Colonnelli» schierati. Chi con Fini: Mirko Tremaglia, Altero Matteoli, l'uomo ombra della sua segreteria ai tempi dell'Msi, insieme agli altri capicorrente di Nuova Alleanza, Adolfo Urso e Domenico Nania; Mario Landolfi, da portavoce a ministro. Si armano le truppe pronte al fuoco: Francesco Storace manda avanti Alemanno, Maurizio Gasparri che ha sul gozzo lo strappo del ministero, ora ha indossato il grembiule da scrivano dello Statuto del Partito Unico, insieme al maestro Berlusconi. Ignazio La Russa, che da vicepresidente Vicario ha visto solo perdere voti, si barcamena (ha pure votato due Sì, «Gnazio) tra la difesa del leader e la voglia di cambiare ma sen-

za sapere come. Dove andare senza Fini? È il dubbio di molti. Gianni Alemanno spara il primo colpo per costringere l'avversario alla risposta. E alle dimissioni. Il colpo parte preciso: Fini alle quattro dal Lussemburgo smentisce le voci (che pure potrebbe aver lasciato libere di circolare) con un «non ci penso nemmeno a dimettermi»; nessun pentimento sui tre Sì, coscienza «a posto» anche per il partito lasciato libero. E «non saranno le polemiche politiche a farmi cambiare idea», legata «alla tutela della ricerca scientifica e della salute della madre». La madre? La ricerca? «Non si può fare finta di niente», sbotta Alemanno che un'ora dopo fa scattare il piano A, studiato nel caso Fini minimizzasse il suo «peccato» (veniale, secondo Urso). Fra i trionfi del comitato «Scienza e Vita» Alemanno annuncia: «Ho scritto a Fini: mi dimetto dalla vicepresidenza», perché «An si deve mettere in discussione nel vertice». Accompagnato da Briguglio, il ministro della Destra Sociale incontra Alfredo Mantovano. Rapido scambio di opinioni, Alemanno sale su e rende noto il gesto plateale: Mantovano se ne va, ma poco dopo annuncia anche lui le dimissioni dall'esecutivo di An. Una scelta covata dopo aver let-

to l'intervista al «Corriere della Sera» nella quale Fini bollava come «diseducativo» l'astensionismo. Mantovano ha retto per finire la campagna elettorale da coordinatore della Puglia. Moderato, «finiano Doc» stavolta la «mozione degli affetti» non basta per evitare il «metodo» del fai da te, che il leader potrebbe usare ancora per stracciare parole d'ordine della destra. Fini non replica, «ha già parlato prima di loro», taglia corto il suo portavoce. Indifferente, torna a Roma in serata. Nel 1999 all'Hotel Plaza Fini si dimise da presidente di An per il flop del matrimonio con L'Elefantino di Mariotto Segni alle Europee. «Non sono un Totem», disse da leader «congelato». Allora fu rinominato presidente ma costrinse i colonnelli a fare «i raccoglitori di firme», compreso lo sbuffante Teo Buontempo, per il referendum sull'abolizione delle preferenze. An volò sul surf vincente di Berlusconi, nel 2001. Poi il declino dei voti, intervalato dagli «strappi» di Fini al passato post-fascista: dagli immigrati a Gerusalemme, fino ai tre Sì sulla fecondazione, nonostante il 6 giugno 2001 «firmò la proposta di legge sui diritti del concepito», notano i dimissionari. E ancora le «cabine di regia» rimaste nel «kit» del vicepremier: l'inutile cacciata di Tremonti rientrato al suo fianco. Tutto ciò mentre crollavano le roccaforti nere come birilli: Moffa alla Provincia di Roma, poi Storace, il calo di voti dalle amministrative del 2004 fino alle Regionali 2005. E poi Catania, un tempo feudo missino. Chi conosce bene Via della Scrofa parla di due spinte contrastanti: la «destra con le pal-

le», tutta «Dio, famiglia e ordine». L'altra è la destra che sogna Fini: un partito nuovo, europeo, di tradizioni liberali ma lontano dai lidi della «vecchia destra». Lui è già in alto mare, ma il contrapporsi a Casini sfidando il Moloch delle gerarchie ecclesiastiche può costargli caro. A partire dall'Assemblea Nazionale del 1 e 2 luglio. Alemanno si è liberato le mani, dicono, verso la sfida sulla leadership. A luglio presenterà un documento, per chiedere la conta prima del congresso, che forse sarà anticipato. Così An potrebbe finire con la gestione doppia. «Se qualcuno vorrà misurarsi fra maggioranza e minoranza, Fini ha sempre la meglio», valuta Urso, pronto a dibattere le critiche dei dimissionari, «ma se vogliono mettere in dubbio la leadership di Fini no, sto dall'altra parte».



ASSOCIAZIONE ITALIANA DEGLI ELETTI PROGRESSISTI E DEMOCRATICI PER IL CONTRATTO MONDIALE SULL'ACQUA

Mercoledì 15 giugno 2005 ore 15-19
Sala P.zza Montecitorio 123/A, Roma

Per un governo dei beni comuni Ripubblicizzare l'acqua
Assemblea nazionale degli eletti per l'acqua

Introducono: P.Folena, P. Sentinelli, P.Cento
Intervengono: N. Vendola, A. Zanotelli, F. Martone, F. Mussi, G. Bellini, R. Sciacca, G. Bianchi, N. Nesi, M. Rossi, R. Musacchio
per il contratto mondiale dell'acqua:
R. Petrella, R. Lembo, E. Molinari
Intervengono parlamentari, amministratori, eletti regionali e locali, rappresentanti di movimenti e associazioni.

INFO: Tel. 06.67605991 338 9977034
Fax 06.67605668 E-mail: guido@iodice.info

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Armi di distrazione di mafia

Ultimissime dalla Sicilia. Al processo contro il governatore Totò Cuffaro, parla il pentito Angelo Sino. E racconta una riunione elettorale nel 1991 con Cuffaro e l'altro Totò, Cardinale, già ministro alle Telecomunicazioni del centrosinistra, ora segretario regionale della Margherita. All'epoca Cuffaro era il braccio destro del ministro Calogero Mannino (Dc), Cardinale deputato Dc, Sino ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra. L'incontro si svolse nell'ufficio del capomafia di Villagrazia Angelo Teresi, per preparare le regionali del '91. «C'ero io, Teresi, Santino Pullarà, Cardinale e Cuffaro», racconta l'ex boss, «era appena passato il decreto Andreotti che riportava in carcere i boss del maxiprocesso e io dissi a Cardinale: «Vedi, questi vi dovrebbero sputare in faccia e invece vi abbiamo organizzato tutto questo». Lui rispose vagamente: «Vedremo, vedremo...». Cuffaro era lì, entrava, usciva, baciava tutti e salutava». All'incontro Sino dice di aver portato molti mafiosi, tra cui Santino Di Matteo e Nino

Gioè (fra gli autori materiali della strage di Capaci, un anno dopo), per venire incontro alle richieste di Cuffaro che era andato a trovarlo a casa sua. «Mi disse: «Devi farmi arrivare primo degli eletti a Palermo». Gli risposi che avevo già un impegno col candidato di Salvo Lima, Purpura. E non feci molto. L'altro Totò, Cardinale, l'avevo conosciuto coi capimafia di Mussomeli nella riserva di caccia Mappa che gestivo per conto di Piddu Madonna. Il boss Sebastiano Misuraca mi disse di non toccarlo. Potrei giurare che Cardinale non era uomo d'onore, ma Misuraca mi disse: «E' come fossimo noi, è persona nostra. Lo chiamavano «Totò u turuni», cioè un corvo che vola da un albero all'altro». Dinanzi a dichiarazioni così esplosive, un politico normale farebbe subito querela per calunnia. Invece i due Totò non paiono averne intenzione. Anzi, il governatore conferma: «Sì, ho conosciuto Sino e ci sono andato a casa a chiedere voti, ma non sapevo che era mafioso. La riunione elettorale a Villagrazia non la organizzò lui, ma delle persone per bene, medici, farmacisti.

C'era pure qualche magistrato. Sino me lo presentarono a un pranzo. Era lì con alcuni deputati che faceva bisboccia. Mi dissero: «Mi dissero: è il più famoso pilota siciliano, si chiama Bronson». E io familiarizzai subito, mi misi a scherzare: «Bronson...». Qualche settimana dopo andai a chiedergli i voti». Com'è noto, a Palermo, i voti li controllano gli autisti. «Comunque per la precisione - puntualizza Cuffaro - a Sino chiesi solo voti e non di farmi arrivare primo. È lui mi rispose che doveva sostenere i candidati di Lima». Bella smentita, non c'è che dire. Quella di Cardinale è ancora meglio: «Mai da parte mia vi può essere stato un qualsiasi rapporto improprio con aree e attività di tipo mafioso». Resta da capire quali siano, con la mafia, i rapporti «propri». Quanto a denunciare, Cardinale non ci pensa proprio: «Non mi faccio trascinare in un incontro di boxe con Sino». Le rivelazioni di Sino non sortiranno conseguenze giudiziarie (Cuffaro non è imputato per concorso esterno - accusa rapidamente archiviata - ma per due episodi

isolati di favoreggiamento, al mafioso Guttadauro e al costruttore Aiello: dunque ciò che faceva nel '91 con i boss non ha alcun rilievo). La questione non è penale: è politico-morale. L'ennesimo ritratto di una classe dirigente siciliana, non solo a destra, profondamente compromessa con Cosa Nostra. Intanto l'informazione di regime che fa? Insegue l'antimafia delle figurine Panini. Dopo aver taciuto sugli incontri dei boss con Andreotti, Mannino e Dell'Utri, accertati rispettivamente dalla Cassazione, dalla Corte d'appello e dal Tribunale di Palermo, giornali e tv sbarcano a Marsiglia con troupes aviotrasportate al seguito della mega-indagine sulla nuova prostata di Provenzano. Titoli cubitali sulla sua banda indagata, in attesa che venga smascherata la nurse. Queste sì che son notizie. Da far tremare Cosa Nostra. Perché ora, dell'arzilla vecchietto che ha 72 anni e latita da 42, c'è il nuovo identikit. È uguale al vecchio, ma con tre fondamentali novità: una cicatrice sul collo, una sul gomito, una sull'inguine. Se fa la cortesia di andare in giro con t-shirt e perizoma, è fatta.